



VITE PARALLELE

DARIA GALATERIA

Storie d'amore e di pelliccia

Compie un anno Java, la piccola di orango nata il 17 ottobre 2018 allo zoo di Parigi. Fondato nel 1794, in piena Rivoluzione francese – che si occupò anche dei diritti degli animali – lo zoo fu accolto con straordinario entusiasmo dai parigini; che anche oggi accorrono al Jardin des Plantes per ammirare la piccola Java. Con una tessera si ha libero accesso quotidiano, e il diritto di seguire i progressi della piccola, che con le quattro mani si esercita, sulla pelliccia della madre, alle acrobatiche scalate che le consentirebbero in natura di cercare i frutti, di liana in liana. Il padre è stato allontanato (i maschi non seguono la prole), ma gli abbracci e i baci della madre a Java sono costanti, e sorprendente la somiglianza con gli umani. Non sono veri baci, sorride l'assistente; ma il direttore del Jardin Michel Saint-Jalme si infervora: l'evento è eccezionale, per una specie minacciata da bracconaggio e deforestazione; e ha lanciato una campagna di donazioni per aiutare lo Stato a ingrandire lo spazio destinato agli oranghi del Borneo con una voliera. È dal 2005 che non nascevano piccoli in cattività – ma l'arrivo nel 2016 del giovane orango spagnolo Banggi aveva scatenato un'immediata storia d'amore con Théodora, una femmina "calma e posata" di 30 anni.

«Non posso farmi le volpi, mi farò le volpi, mi sono fatta le volpi»: era

A destra, Java, cucciola di **orango** nata allo zoo di Parigi, e una signora degli anni Trenta con le **volpi** al collo

la principale "avidità" femminile negli Anni Trenta, segnalava la scrittrice Irene Brin (citata da Natalia Aspesi nel suo classico *Il lusso e l'autarchia*, Rizzoli 1982). La moda italiana, per spezzare il monopolio francese, puntò al «lusso sfrenato»; e la «costante» era la pelliccia, che veniva proposta anche d'estate (le cappe di talpa non dovevano cadere nel «letargo estivo»). La «magistrale abilità dei nostri pellicciai» lavorava «le volpi nostrane, l'agnello italiano, la talpa tinta, la lontra di mare, fino ai patriottici capretti di Asmara»; l'Impero autorizzò pellicce esotiche come la scimmia, come racconta Sofia Gnoli nel suo interessantissimo *Eleganza fascista*, Carocci 2017. La pelliccia autarchica utilizzava «con ingegno gli animali più umili, gatto, coniglio, talpa»: l'agnello camuffato da castoreo, «coniglio tinto di leopardo, di lontra, di persiano». In un articolo dal titolo *Pellicce di topo colorato*, un periodico per signore precisava diete e incroci cui sottoporre i topi per ottenere tonalità brillanti. Però fu Mario, il figlio della leggendaria Luisa Spagnoli, a inventare lo strumento per ottenere la lana pettinando, e non più tosando, il coniglio d'angora.



GETTY IMAGES X (2)